

CINEASTA, ANCHE TU PUOI DIVENTARE «TESORO VIVENTE»

taccuino dal lido

**IL SESTO VITELLONE**  
Moraldo Rossi fu aiuto-regista di Fellini dallo «Sceicco bianco» a «Le notti di Cabiria». Era anche un suo amico, e non a caso Fellini diede il nome di Moraldo al principale dei «Vitelloni», quello interpretato da Interlenghi. Ieri la Cineteca di Bologna ha presentato il volume «Fellini & Rossi. Il sesto vitellone», racconto sul cinema del maestro scritto da Moraldo e da Tatti Sanguineti, edito da Le Mani con la collaborazione di Tele+. Costa 38.000 lire ed esce a fine mese.

polvere di stalle

Dopo il surreale incontro dell'altro ieri, nel quale il sottosegretario Sgarbi ha regalato a tutti noi una nuova speranza (l'idea che il Polo avesse vinto le elezioni per salvare il cinema di sinistra ci ha folgorati), le nostre spie si sono scatenate e hanno ritrovato in un cassetto davanti all'Excelsior l'ennesimo documento inedito che riveliamo in esclusiva ai lettori dell'Unità. Era tutto sporco di silicone: il sottosegretario l'ha evidentemente usato per pulirsi la bocca dopo essere stato baciato dalle babbione che lo hanno circondato, concupiscenti, ad incontro finito. Ma dopo un'accurata disinfestazione lo abbiamo decifrato: ricorderete che il sottosegretario aveva definito Gillo Pontecorvo «un tesoro vivente» del cinema italiano, aggiungendo che in quanto tale avrà sempre il diritto

di «bypassare» le commissioni per ottenere finanziamenti a nuovi film. Ebbene, queste sono le regole per diventare «tesori viventi». Allacciate le cinture.  
1) È necessario avere più di 60 anni ed essere venuti alla luce da recenti scavi. È molto importante aver girato pochi film, possibilmente molti anni fa. Infatti è già partita la pratica che riguarda Michelangelo Antonioni. È invece arenata, fra mille polemiche, quella per Citto Maselli: l'aver girato «Cronache del terzo millennio» ne fa un candidato autorevole, ma la sua insistenza nel dichiararsi comunista e nello spalleggiare i teppisti del G8 lo rende pericoloso.  
2) Una volta verificati i requisiti fondamentali, occorre incatenarsi al balcone di piazza Venezia a Roma; recitare un breve, ironico autodafé in cui i registi

devono pentirsi dell'amicizia che li ha legati a Veltroni; sputare tre volte sulla figurina Panini di Pizzaballa; calpestare una videocassetta della copia restaurata di «Umberto D.».  
3) Superate queste prove, gli aspiranti saranno murati nel neonato Museo della Casa della Libertà e del Suo Eccelso Imperscrutabile Infaticabile Inimitabile Conducator Costruttore Operaio Silvio Berlusconi. Il sottosegretario li libererà dopo alcune settimane, in una simpatica cerimonia nel corso della quale verranno «autenticati» da lui e dalla vedova Balthus.  
4) A quel punto, dopo che il dottor Mengele avrà loro tatuato la scritta «tesoro vivente» sulla fronte, i registi potranno recarsi a Cinecittà dove godranno a vita di un appartamento (nel vicino quartiere del Quadra-

ro), un computer e una copia del volume «Film & moschetto. Storia del cinema di destra» di Vittorio & Alessandra Mussolini. Lì, potranno creare: basterà un trattamento di poche pagine per ricevere finanziamenti dai 10 miliardi in su. Unica clausola, sulla quale gli autori annunciano battaglia: tutti i film dovranno essere interpretati dalle tre sorelle Carlucci ed essere prodotti dai fratelli Craxi (che nessuno, nemmeno il ministro Tremonti, è mai riuscito a contare). Il citato Maselli ha dichiarato: «Eravamo abituati alle sorelle Gramatica e ai fratelli Marx, siamo disposti ad arrivare alle sorelle Bandiera e ai fratelli Inzaghi, ma le Carlucci no! Ogni limite ha una pazienza» (Ansa/Anac/Totò).

alc.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Alberto Crespi

**VENEZIA** La domanda (scherzosa), dopo aver incontrato Haley Joel Osment, è: avanti, dicitelo davvero quanti anni ha. Il protagonista di *A.I.* spinge a porsi gli stessi interrogativi che suscitava Shirley Temple negli anni '30 (molti pensavano che fosse una nana), il che significa una sola cosa: è un fenomeno, un bimbo con il talento drammatico di un attore maturo. E ha 13 anni. Ad un'età in cui molti cominciano ad andare al cinema, lui ha già in bacheca i ruoli del *Sesto senso* e del kolossal kubrickiano-spielberghiano: due parti per le quali molti attori adulti ucciderebbero la madre. Haley è l'unico ambasciatore di *A.I.* a Venezia. Spielberg ha spedito un messaggio registrato e Jude Law ha «dato buca». Haley, invece, è venuto col padre Eugene - anch'egli attore, ma oggi di fatto «agente» e factotum del figliolo - e si sta divertendo un sacco. Alloggia al Cipriani, l'altro ieri ha giocato a golf, poi ha visitato Murano e ha cenato col babbo all'Harry's Bar; ieri è arrivato all'Excelsior pilotando il motoscafo (aiutato, si spera, dal barcaiolo veneziano) e ha lavorato, dando interviste, tutto il giorno. Ha incontrato la stampa seduto fra Jan Harlan, produttore esecutivo del film nonché cognato di Stanley Kubrick, e Bonnie Curtis, produttrice e collaboratrice storica di Steven Spielberg. Ha sorriso a noi giornalisti, e da iene (del quarto potere) ci ha mutati in agnelli. Eravamo tutti ai suoi piedi. E non solo per tenerezza. Haley Joel è di gran lunga l'attore più serio, intelligente e articolato che è venuto alla Mostra quest'anno. E forse anche gli anni passati. Lasciamolo parlare.



Accanto, Haley Joel Osment, il tredicenne protagonista di «A.I.». A sinistra, ancora Haley con Steven Spielberg

L'intelligenza di Kubrick  
di Venezia/cinema

**Come ti sei preparato, assieme a Spielberg, per interpretare il ruolo di un bimbo/robot?**

È una bella sfida. Ci sono state molte riunioni con Steven per impostare il personaggio. Mi ha lasciato molto libero, e al tempo stesso mi ha dato indicazioni molto precise in certi momenti. Ad esempio, abbiamo deciso subito che non doversi mai battere le palpebre nel film, in nessuna inquadratura. È stato un po' faticoso per i primi due-tre giorni, poi è diventato quasi meccanico.

**Il tuo personaggio, David, ha molti punti in comune con Pinocchio. Conosci il libro di Collodi?**

Sì, l'ho letto, e ho visto il film di Walt Disney. Come quasi tutti i bambini della mia età. È bellissimo, è un classico. Averlo già letto è stato molto utile per capire l'ossessione di David, il desiderio di diventare umano. Se pensi a Pinocchio è tutto più realistico.

**Che impressione ti ha fatto rivederti?**

Cerco di vedere i miei film come se quello là sullo schermo non fossi io. Per essere oggettivo. E dopo aver visto *A.I.* ho pensato: non è male, quel ragazzino che fa David.

**Qualcuno, Spielberg o Jan Harlan, ti ha raccontato chi era Stanley Kubrick? E hai visto qualche suo film (magari «2001», gli altri non sono molto adatti ai bambini)?**

Sì, mi hanno raccontato molte cose di Stanley. Ho imparato a rispettarlo come artista e non vedo l'ora di poter conoscere i suoi film. roabilmente il primo sarà proprio *2001*, ma voglio vederlo sul grande schermo, mi hanno detto che sarebbe un delitto limitarsi alla cassetta o al Dvd. Comunque c'è una specie di destino che finora mi ha tenuto lontano dai suoi film: una settimana fa avevamo comprato il Dvd del *Dottor Stranamore*, l'abbiamo infilato nel lettore e il lettore s'è rotto!

**Molto kubrickiano! Cosa significa essere divi del cinema a 13 anni? Come si vive? Si debbono sopportare molte pressioni?**

Cerco di vedere i miei film come se quello sullo schermo non fossi io. Dopo aver visto «A.I.» ho pensato: non è male quel ragazzino

A me non sembra. Quando non lavoro vado in una scuola regolare e ho amici «regolari». Ho girato la mia prima pubblicità a 4 anni e i miei genitori dicono che già da piccolo avevo la passione di fingere di essere qualcuno, un supereroe, o cose del genere. Non so se possa definirsi «recitare», ma è qualcosa di simile.

**È stato più difficile «A.I.» o il sesto senso?**

Non saprei, sono così diversi. Potrei dire che *A.I.* è più bizzarro, più insolito, ma non vorrei che così dicendo se ne deducesse che

vedere la gente morta, come nel *Sesto senso*, è una cosa normale.

**È vero che da grande vuoi fare il regista?**

A me piace tutto, del cinema. Adoro vedere i film, sull'aereo che mi ha portato a Venezia ne ho visti tre e mi sono divertito un sacco! Confesso che vedere Steven in azione sul set ti fa venir voglia di imitarlo. Ho imparato molte cose da lui, anche solo guardandolo, e dev'essere meraviglioso pensare e padroneggiare opere come *Incontri ravvicinati* o *I predatori*; dev'essere bello saper fare tutto quello che fa lui.

Haley, protagonista del film di Spielberg «A.I.», è una star di 13 anni. La più seria e intelligente della Mostra...

Una scena del film di Steven Spielberg «A.I.»

Dario Zonta

**VENEZIA** Con *Abril despedaçao* del regista brasiliano Walter Salles il Festival di Venezia raggiunge il suo punto più basso sorvolato ad alta quota dalla leggerezza favolistica delle intelligenze artificiali di Spielberg. Salles fa piazza pulita in un sol colpo della folta schiera di avversari. Walter Salles aveva già dato con *Central do Brasil* segnali preoccupanti di una ricerca estetica e narrativa che nulla o poco aveva a che fare con il colore della terra natia e molto con l'arcobaleno dell'«Eadotiva» America, adozione non richiesta ma imposta da un immaginario colonizzato sin dalla nascita. Voleva essere un film generazionale sulla ricerca dei padri perduti, compresi quelli del Cinema Novo, sulla ricerca del Brasile impervio e povero degli interni, raccontato attraverso gli occhi di un bambino che compie un viaggio di formazione. Ora con *Abril despedaçao* Salles



giunge nel Sertao, territorio semi-desertico nel nord-est del paese, dove vivono, contrastate da una lotta secolare, due famiglie chiuse nel circolo rituale della vendetta. Scandito dal tempo di ingiallimento del sangue rappreso sulle camicie dei cadaveri si compie il giro mortale delle vendette. Il giovane Tonho figlio della famiglia Breves deve saldare il debito uccidendo uno degli esponenti della famiglia rivale. Lo vediamo con lo sguardo contrito da fotomodello dei poveri mentre per nulla convinto esegue la condanna.

Tratta dal romanzo dello scrittore albanese Ismail Kadare, *Abril despedaçao* è una tragedia di sangue che vorrebbe richiamare, con la leggerezza degli arroganti, la tradizione attica che l'ha fondata. La furbesca operazione svende al mercato del cinema occidentale un'intera storia, un'intera tradizione. Se in *Central do Brasil* Salles ha cercato e trovato i padri del Cinema Novo, lo ha fatto per eliminarli, una vendetta inconscia perpreta-

Il film di Spielberg è interessante e vola alto. Delude «Abril despedaçao», una tragedia al sapore di spot

«A.I.», quando Hollywood sa osare

ta con le note di insopportabili svolinate musicali, con i toni di una fotografia patinata quanto patetica, con i volti di personaggi che si muovono tra il ricatto estetico dei bambini e la seduzione romantica e maledetta dei figli, con gli sviluppi di una storia che non nasconde la sua pochezza culturale. Il finale catarifoglio, che segue l'eliminazione della vittima incolpevole e che vede il protagonista raggiungere l'oceano in un impeto di espiazione mistica, è talmente improbabile che ha convinto lo stesso regista ad eliminarla dalla versione finale. Ma in qualsiasi versione *Abril despedaçao* rimane l'estetica della fame rochiana trasformata in spot pubblicitario.

Mentre Salles invoca il paternalismo hollywoodiano, l'altra Hollywood pensa in grande con *AI artificial intelligence* di Steven Spielberg. Quasi tutto si sapeva di questo film, che era nato da un'idea di Stanley Kubrick ispirata dalla lettura del libro di fantascienza di Brian Aldis, che lo stesso regista americano ha contattato Spielberg per proporgli di curare la regia, che lui avrebbe fatto il produttore, che si trattava della storia di un bambino robot che voleva diventare umano... Si sapeva tutto, mancava solo la visione del film. L'ipotesi dell'espriato da parte di Spielberg di una storia kubrickiana è stata verificata e non poteva essere diversamente. Il regista di *ET* e *Incontri ravvicinati del terzo tipo*

non poteva non estendere il suo umanesimo favolistico sulla figura di questo Pinocchio robotico, meravigliosamente interpretato dal bambino di *Sesto Senso*, Haley Joel Osment, contrastando, ma l'operazione è più che legittima, la visione illuministica e allo stesso tempo apocalittica del maestro Kubrick la cui previsione di morte dell'uomo era stata portata a compimento con *Eyes wide shut*. Kidman e Cruise erano già dei «mecca», come vengono chiamati i robot nel film, ovvero dei meccanismi.

Il film è diviso nettamente in tre parti. La prima, spiccatamente kubrickiana, vede l'accostamento dell'umano, il figlio vero della coppia, con l'Inorganico, il figlio robot. La seconda, nella quale lo Hal 2001 con il volto da bambino viene abbandonato e compie un viaggio attraverso gli orrori di quel che resta del mondo, è un vero e proprio romanzo di formazione che richiama la tradizione tutta americana degli Huckelberry Finn. La terza invece è una summa spielberghiana, dove affiora l'umanesimo e il sentimentalismo del regista americano. Il bimbo dopo aver compiuto il viaggio negli abissi e essere rimasto congelato duemila anni sotto l'oceano viene ripescato dalla forma più alta dell'evoluzione robotica e rimesso in vita come unico esemplare del frutto dell'intelligenza umana, scomparsa definitivamente. Un film interessante perché osa.

diario di bordo

**Reali o artificiali?** «A.I.» affascina, «Abril despedaçado» delude. La nuova fatica di Spielberg/Kubrick lascia stupefatti, magari piace «a pezzi»: molti escono dalla sala dicendo «a me è piaciuta la prima parte», «a me la terza e 10 minuti della seconda», e così via (il film è coscientemente costruito in tre «atti»). Comunque, nessuno è indifferente: la memoria di Kubrick e la moderna immaginazione di Spielberg si coniugano in un film sgangherato e visionario, né «bello» né «brutto», sicuramente indispensabile. E il ragazzino protagonista, Haley Joel Osment (che intervistiamo in queste pagine) è straordinario.

**Il segno del Leone** Il suo primo film, nel 1959, si intitolava proprio così: «Le signe du lion». 42 anni dopo Eric Rohmer torna a Venezia per ricevere il Leone alla carriera, che andrà a far buona compagnia al Leone d'oro vinto anni fa per «Il raggio verde». Ieri i critici dei «Cahiers» (rivista che cinquant'anni fa Rohmer contribuì a creare) gli hanno dedicato una tavola rotonda, una seconda seguirà oggi intitolata «A propos de «L'anglaise et le duc», che è poi il bellissimo film controrivoluzionario che Rohmer ci ha regalato quest'anno.

**L'albero dell'odio** Se Spielberg e Rohmer non vi bastano, la penultima giornata di Venezia offre un menu semplicemente ricchissimo. Il concorso chiude con tre titoli molto attesi: «Luna rossa» di Antonio Capuano, ovvero la camorra riletta attraverso Eschilo; «How Harry Became a Tree», che il serbo Goran Paskaljevic ha girato in Irlanda ispirandosi a un romanzo cinese (come dire: una riflessione internazionale sull'intolleranza); e «L'après-midi d'un tortionnaire» del rumeno Lucian Pintilie. Cinema del presente chiude con due film orientati: «Sorelle» del russo Sergej Bodrov jr. (figlio del Bodrov del «Prigioniero del Caucaso», dove recitava come attore) e «Gaichu» del giapponese Akihiko Shiota.